

LA CRISI ITALIANA



Il comico Beppe Grillo. FOTO LAPRESSE

Europee, eletti M5S chi va fuori linea paga 250mila euro

- **Grillo e Casaleggio:** una penale ai dissidenti che non si dimettono
- **I leader sceglieranno** assistenti a Strasburgo

MICHELE DI SALVO
@micheledisalvo

E ora arriva il «codice di comportamento per i candidati del Movimento 5 Stelle alle elezioni europee e per gli eletti al Parlamento europeo». Prevede una clausola penale di 250 mila euro di dissidenza: l'eurodeputato sfiduciato dagli attivisti o si dimette o paga. E pazienza se il vincolo di mandato in Italia è incostituzionale, così come nessuno può imporre ad un rappresentante eletto, con tanto di preferenze nominale, di obbedire ad altri che non sia la sua coscienza, principio teso a mantenere i parlamentari liberi da ricatti e indipendenti. Ma non solo.

C'è un altro principio che traspare leggendo più passaggi insieme del «codice»: «Lo strumento ufficiale per la divulgazione delle informazioni e la partecipazione dei cittadini è il sito <http://www.beppegrillo.it>. Per garantire il coordinamento della comunicazione, i deputati del Parlamento europeo del Movimento 5 Stelle a maggioranza assoluta degli eletti dovranno designare un portavoce, con cadenza trimestrale, nel rispetto del principio di rotazione. I deputati non potranno nominare i propri familiari fra gli assistenti retribuiti direttamente dal Parlamento europeo e da altri organismi. Ogni deputato si impegna a prescegliere e designare due dei predetti assistenti di propria competenza fra i soggetti indicati come componenti del gruppo di comunicazione M5S da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. Verrà costituito un gruppo di comunicazione, composto di due assistenti per ciascun deputato, al fine di garantire una gestione coordinata della comunicazione dell'attività parlamentare dei deputati del M5S. Il gruppo di comunicazione avrà un coordinatore con il compito di relazionarsi con il sito nazionale del M5S ed il blog di Beppe Grillo. La consistenza del gruppo di comunicazione, in termini di organizzazione, strumenti, scelta dei membri e del coordinatore, sarà definita da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. I deputati del M5S dovranno provvedere alle spese di funzionamento del gruppo di comunicazione: i) costituendo un fondo dedicato; ii) devolvendo al medesimo i rimborsi ed i finanziamenti ad essi spettanti eventualmente erogati dall'Ufficio di

Presidenza; iii) mettendo a disposizione del gruppo di comunicazione gli uffici e le attrezzature dei quali saranno dotati, ove adeguati ed utilizzabili; iv) concorrendo personalmente con il versamento di un contributo, di ammontare di 1.000 mensili».

La prima notizia è che Beppe Grillo, che sapevamo essere proprietario del simbolo e presidente eletto da nessuno dell'associazione Movimento5 Stelle, oggi è autopromosso a «capo politico».

Quello che traspare, però leggendo questo testo nelle sue parti relative alla comunicazione, è un regolamento che mira al controllo totale degli eletti. Una appropriazione diretta da parte di Grillo e Casaleggio finanche degli «strumenti messi a disposizione dal Parlamento per l'attività parlamentare», gli uffici, i fondi spese. Finanche una lista di persone compilate da Grillo e all'interno della sola lista la possibilità di scegliere i propri collaboratori personali, pagati dall'europarlamento. Grillo e Casaleggio sceglieranno i dipendenti del «gruppo di comunicazione», le cui spese e stipendi saranno a carico dei parlamentari, così come i termini di organizzazione, strumenti, scelta dei membri e del coordinatore.

Quella che invieranno a Bruxelles gli elettori del Movimento 5 Stelle, in buona sostanza, sarà una pattuglia di meri esecutori acritici, svuotati di ogni libertà, controllati a vista, che daranno posti di lavoro pagati da noi a persone non elette da nessuno e semplicemente indicate da Grillo e Casaleggio.

Qualcuno potrà rispondere con una facile superficialità che «si deve impedire il trasformismo», ma qui siamo decisamente ben oltre, perché da un lato il contrattino con la penale come il «recall» sono decisamente illegali, e anche un eventuale contratto privato sarebbe facilmente impugnato come illegittimo, dall'altro la invasività totale dei due leader appare finalmente per ciò che è: vera e propria interpretazione proprietaria indiscutibile dell'intero Movimento. Un codice, quello appena pubblicato, che mette una pietra tombale anche sul velleitario vessillo sbandierato della «democrazia diretta».

...

L'ex comico adesso si autopromuove «capo politico» del Movimento

Napolitano: «Basta tagli immotivati»

- **Il Capo dello Stato:** «Sulla spending review intervenire con capacità selettiva»
- **Renzi:** «Condivido totalmente»
- **Vendola:** «Giusto, basta colpi al welfare. Si cancellino gli F35»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Mentre si accende il dibattito su quanto sarà necessario tagliare e chi bisognerà chiamare a maggiori sacrifici rispetto ad altri per contribuire a condurre il Paese fuori dalla crisi in nome di una maggiore equità, sono risonate di stringente attualità le parole che il presidente della Repubblica ha pronunciato nel corso della sua visita all'Ansa, un'azienda leader nel settore dell'informazione che pure ha dovuto fare i conti con una pesante ristrutturazione ma che ieri ha presentato in anteprima a Napolitano il suo nuovo portale.

CRITICHE E MONITI

Le parole del Capo dello Stato sono state avvertite come una forte critica al passato, ma anche come un monito per il futuro, proprio sul tema dei tagli alla spesa pubblica che tanto fanno discutere e che non sono più rinviabili. Gli interessi degli uni contrapposti agli altri ad un certo punto dovranno essere incanalati nella strada dell'interesse di tutti. «Ritengo - ha detto il presidente - che ci sia una grossissima questione: il passaggio da tagli che abbiamo conosciuto assolutamente immotivati ad altri ragionati in base a un nuovo ordine di priorità». Insomma «la spending review dovrebbe intervenire con capacità selettiva il che, però, presuppone discorsi che assai poco vengono fatti», tanto meno facendo la valutazione di «quali sono le presenze realmente essenziali per l'interesse nazionale». Affermazioni su cui è arrivato l'immediata sintonia del premier Matteo Renzi che ha subito affermato che il principio

dei tagli mirati «è sacrosanto e lo condovido totalmente». Il che lascia immaginare che proprio questa sarà la strada su cui il governo procederà dato che lo stesso premier ha ad ogni occasione ricordato che è a lui e al suo esecutivo che toccherà fare le scelte politiche, portando a compimento il lavoro fatto dal commissario alla revisione della spesa.

«Vi confesso - ha aggiunto il presidente - che nonostante lo sforzo di Cottarelli aspetto che venga il tempo delle scelte effettive rispetto alla massa di dati finora raccolti». Scelte che, si è augurato Napolitano, avvengano in una logica diversa da quella di un passato in cui «ci sono stati tagli assolutamente immotivati, cioè tagli e basta» decisi «sulla base di percentuali e di parametri, indipendentemente da quello che c'era dietro ai numeri».

I tagli lineari non sono dunque in passato piaciuti al Colle anche se non va dimenticato che «la questione è grossa poiché in ogni segmento della spesa pubblica si ritrovano interessi fondamentali, particolari e generali». È «un coacervo su cui la spending dovrebbe intervenire con una straordinaria capacità selettiva» riuscendo ad individuare

quali sono le priorità e quali non lo sono. Senza rinunciare all'impegno di affondare il bisturi in quelle che sono diventate posizioni «quasi di rendita» da parte di tanti che «usufruiscono del finanziamento pubblico».

NECESSARIO FARE PRESTO

Bisogna tagliare. È una necessità inderogabile. Bisogna tagliare presto. Bisogna farlo al meglio. Per riuscire in questi intenti c'è la necessità di «una discussione seria» che arrivi a rapidi risultati perché per «guardare più lontano» è necessario sapere quanto e come si riuscirà a risparmiare già dal prossimo anno.

Gli echi alle parole del presidente non si sono fatti attendere. Subito dopo le parole del premier, il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Maurizio Lupi, si è detto d'accordo sulla necessità di ridurre la spesa pubblica con una politica selettiva e non ricorrendo ai tagli lineari. Il ministro ha incontrato l'altro giorno, su questo tema, il presidente del Consiglio e il sottosegretario alla Presidenza, Domenico Delrio. «L'obiettivo - ha spiegato Lupi - è di ridurre la spesa pubblica utilizzando il lavoro svolto da Cottarelli». Poi, ha aggiunto, ogni ministero deciderà come e dove tagliare.

«Credo che abbia fatto molto bene il Presidente della Repubblica ad alzare la propria voce autorevole sul tema della spending review e sul tema dei tagli lineari e della loro ricaduta drammatica sui diritti dei cittadini», ha detto Nichi Vendola. «Oggi abbiamo il diritto di rivendicare la necessità di tagliare tutti gli sprechi, opacità, corruzione, ma di non veder più tagliare neppure un euro a tutto ciò che è il sistema della protezione sociale» anche se «a noi piacerebbe vedere ridotte considerevolmente le spese militari, tagliati gli F35, ma non togliere più un euro al diritto alla salute degli italiani». Un apprezzamento alle parole di Napolitano è arrivato da un fronte tradizionalmente critico, quello della Lega. Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia ha condiviso «il richiamo arrivato dal presidente della Repubblica e lo ringrazio per aver fatto sentire la sua autorevole voce al fine di evitare ciò che temiamo e segnaliamo da tempo: il rischio che nell'attuare la spending review si effettuino tagli immotivati e senza capacità selettiva».

FORZA ITALIA

Berlusconi, festa triste per il ventennale A Palazzo con Fitto...

Sarà per togliere la ribalta a Renzi con Obama, o per risolvere i problemi nel partito celebrando sottotono il ventennale della prima vittoria di Forza Italia, ma Silvio Berlusconi ha anticipato a oggi alle 16 la prima riunione dell'ufficio di presidenza che, fresco di nomina, ha suscitato molti scontenti.

L'ex premier è preoccupato dai sondaggi (Fi rischia di finire terza) e dalla decisione sulla sua condanna, il 10 aprile: «Ma vi pare che non ho il diritto di votare?», si è sfogato con i suoi. Oggi potrebbe essere derogato Raffaele Fitto: si alla sua candidatura alle Europee, dimettendosi dalla Camera dopo essere stato eletto.

Voto di scambio, rinvio tattico Il premier: «Sì in tempi radipi»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Rinvio alla settimana prossima alla Camera l'esame del disegno di legge contro il voto di scambio mafioso. Una scelta voluta dal Pd per procedere con i tempi contingentati e arrivare al voto finale ai primi di aprile, superando l'ostruzionismo di Forza Italia, con mille emendamenti e 61 iscritti a parlare.

Un rinvio quasi tecnico, insomma, mentre sono state bocciate, a scrutinio segreto, le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Renato Brunetta, capogruppo di Fi: 92 sì, 379 no e 9 astenuti (del Nuovo Centrodestra); l'M5S avrebbe voluto continuare anche ieri, ma il rischio era un blocco del Parlamento. Lo stesso presidente del Consiglio, proprio parlando in Calabria, ha assicurato: «Sul voto di scambio il Parlamento sta lavorando per trovare una formula migliore», ha detto Renzi, garantendo che «l'impegno della maggioranza è che sa-

rà approvata una legge il più velocemente possibile». Il premier lancia quasi un monito a Fi ma anche agli alleati: «Sarà un valore condiviso quando i partiti di maggioranza, ma anche di opposizione, saranno in grado di non utilizzare questi temi come temi di scontro, ma di condivisione. Credo che ci arriveremo».

Eppure lo stesso Brunetta ieri cantava vittoria per il rinvio di una settimana del ddl, già approvato al Senato, che modifica l'articolo 416-ter del codice penale. «Che si vantino per avere provocato il rinvio su un provvedimento che va contro la mafia non mi pare edificante, per Forza Italia», commenta Ettore Rosato, deputato Pd che ieri ha proposto il rinvio approvato con 152 voti di scarto. Perché, secondo «l'arcaico regolamento» della Camera, spiega, «l'esame di un disegno di legge non può avere i tempi contingentati nel primo mese, mentre, dopo essere stato incardinato, i tempi si stringono e i gruppi hanno in totale sette ore di dibattito a disposizione», evitando

anche l'ostruzionismo annunciato dalla Lega sulla custodia cautelare. Ma con più tempo sarà possibile modificare il testo sul quale anche nella maggioranza, da Scelta Civica e Nuovo centrodestra, ci sono alcuni «scetticismi». In questo caso però dovrebbe tornare al Senato con il rischio, avverte Verini del Pd, che finisca «su un binario morto», mentre dovrebbe dare risposta agli appelli «di Libera, del Gruppo Abele e dei 100mila di Latina».

«Con il voto di oggi è stato respinto il tentativo di Fi di affossare la riforma del 416 ter», ha detto Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia, e con il rinvio si avrà «certezza sull'iter di approvazione in aula» prima delle elezioni. Un passaggio importante: «La politica deve dare un segnale forte, di netto rifiuto di ogni forma di sostegno da parte della criminalità organizzata». Fava, di Sel, si augura di poter incassare una legge «auspicata dal pool antimafia di Palermo nel 1992 e mai approvata dalle Camere».